Direzione presso il
Circolo Democratico
Costituzionale
Piazza Aguselli, 2
Palazzo Proprio

il Cittadino

Periodico = Settimanale = Liberale

UNA COPIA CENT. 5
ABBONAMENTI:
ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 19 Dicembre 1915
Anno XXVII - N. 49

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente colla P

Nostra Corrispondenza

Roma, 17 dicembre 1915.

La Camera ha chiuso ieri il suo breve periodo di lavori con un atto di moralità e con un atto di concordia.

L'atto di moralità è stato l'annullamento dell'elezione dell'on. Fortunati nel collegio di Orvieto. Era provato che l'on. Fortunati, per il solito garbuglio con cui in Italia i ricchi riescono con tutta facilità a divorziare, assumendo per breve tempo una cittadinanza straniera, era per questa finzione giuridica cittadino ungherese, quando fu eletto deputato. Malgrado ciò, la maggioranza della Giunta delle elezioni ne proponeva la convalidazione, volendo così sanare un'illegalità e insieme un'immoralità, tanto più grave quando è commessa da un membro del Parlamento, che ricorre a sotterfugi per frodare la legge. E sì che l'on. Fortunati é stato sempre uno dei declamatori contro il pericolo della legge sul divorzio!

Certamente ha impressionato che, a sostenere la tesi dell'on. Fortunati, sorgesse proprio il deputato clericale e antidivorzista on. Meda, il quale recò del suo voto motivazioni così cavillose da procurare in tutti i settori commenti assai vivaci. L'on. Meda disse che era la legge quella che permetteva la frode del divorzio: aggiunse con tono candido che egli non farebbe ciò che ha fatto il suo collega, ma che non si sentiva di rimproverargli di aver approfittato della scappatoia concessa dalla legge. E con coteste restrizioni mentali si fa poi la voce grossa contro la immoralità della legge sul divorzio!

Annullando l'elezione, i deputati hanno fatto giustizia di queste mezze coscienze!

×

Un intermezzo, di carattere prevalentemente comico, è stato esibito dall' on. Ferri.

Il deputato di Mantova, morto risuscitato... per poco, e oggi sepolto più di prima, alzò la sua voce stentorea esercitata nei teatri dell'America per chiedere la limitazione dell' esercizio provvisorio proposto dal Governo, col pretesto di voler difendere le prerogative del Parlamento, ma in realtà per far atto di sfiducia verso gli uomini che hanno dichiarato la guerra e cattivarsi per tal guisa il favore dei giolittiani. E' da tanto tempo che l'on. Ferri agogna la croce del potere, senza aver mai avuto la fortuna di esser crocefisso! E tirò in campo degli argomenti peregrini come questi: che *la Francia ha visto cambiare un Ministero, nè perciò si è colà gridato al tradimento*, tirandone la conclusione che anche in Italia si potrebbe fare altrettanto, mentre in Francia il Governo è stato rovesciato non per altro, se non perchè sembrava troppo lento nell'azione militare: proprio il contrario di quel che desidera, e vuole l'on. Ferri.

A farla corta, la Camera capì subito il gioco: costrinse il gruppo giolittiano a separarsi dal suo inabile difensore, e col respingere ogni e qualunque limitazione di pieni poteri, diede al voto non una semplice significazione di dovere patriottico, ma chiaramente proclamò che il gabinetto dell'on. Salandra, in questo grave momento della vita nazionale, è il solo che possa pretendere alla sua fiducia.

Chi non ebbe peli sulla lingua, e disse quello che voleva dire fu l'on. De Felice. " *Questo turpiloquio* — affermò egli — *farà una pessima impressione nel Paese. (Vive approvazioni). Noi stiamo dando di questi spettacoli, proprio mentre i nostri figli e i nostri fratelli si battono come leoni (Applausi prolungati). Io mi auguro che queste scene, che diminuiscono il prestigio della Camera, non abbiano mai più a verificarsi (Benissimo! Bravo!).* "

E' da augurarsi che la lezione data dall'onor. De Felice ai suoi amici ed affini, faccia effetto su certi Rabagas, agitatori di folle, i quali confondono il Parlamento con un parlatorio, come sarebbe una bottega da caffè od una sala di conversazione, in cui si è soliti sciogliere lo scilinguagnolo a vanvera, e dare la stura a tutti i pensieri più strampalati, con lo scopo di tenere allegra la brigata, e qualche volte di turlopinarla.

Ferri se la prese anche col ministro Barzilai, della cui nomina non comprese l'alto significato italiano. Ma gli rispose assai bene il Presidente del Consiglio, nella seduta del 12 corrente con queste ardenti parole: " *Viva Trieste! Questo è il grido che ho sentito echeggiare da Milano a Palermo. Questo è il grido dell'anima italiana... E se l'on. Ferri non sente a questo grido vibrare tutta l'anima sua, conviene meravigliarsi del fenomeno per cui in lui a tanta opulenza di loquela è omai congiunta tanta povertà di cuore.* "

×

La Camera ha, infine, chiuso i suoi lavori, riaffermando la fiducia nell'arduo cimanto a cui la Patria si è votata.

Le manifestazioni ultime di concordia non escludono però che, malgrado le smentite dei giorni antecedenti alla riapertura del Parlamento, si siano tentate oblique manovre contro il Ministero. Fanno fede di questa affermazione i discorsi dei maggiori uomini politici che hanno preso la parola nei tredici giorni di discussione a Montecitorio.

La Camera ha giustamente considerato che alcuni attacchi miravano a far prigioniero il Governo di qualche gruppo: il che nell'ora presente, in cui le nostre sorti sono legate a quelle della Intesa, sarebbe stato altamente pregiudizievole al paese. Ma le manovre furono smontate, e così fu che l'on. Salandra potè manifestare il suo compiacimento sul finire del suo discorso di chiusura, con la constatazione dell'unanime leale appoggio dei deputati. Al quale appoggio portarono efficace contributo è giusto constatarlo, glion. Bissolati e Comandini con due sinceri discorsi, che in la contrarono generale approvazione.

Ma, occorre ripetere col *Giornale d'Italia*: "*giova pertanto tener gli occhi aperti, perchè i nemici interni non disarmano e non si indurranno mai a riprendere il loro posto nelle file disciplinate della Nazione*,,.

La Camera si chiude per essere riconvocata il primo marzo. Fu questo un desiderio del Governo medesimo che andò incontro con squisita sensibilità a quello dell'Assemblea; ed è questa la migliore riprova della fusione tra l'opera del Governo e la collaborazione della Camera nella qual fusione riposano fiduciosamente le migliori speranze perchè la Patria sia guidata alle sue luminose sorti per la via della vittoria. E in questa sacra parola — rammemorando l'opera dei nostri eroici soldati — primo tra essi Vittorio Emanuele di Savoia — noi ci stringiamo sempre più compatti attorni ai governanti, che reggono, con animo invitto e con sicura fede, i destini d'Italia.

X.

La nostra guerra

(Riassunto delle operazioni secondo i telegrammi ufficiali)

COMANDO SUPREMO, 11 dicembre. Azioni di artiglieria lungo tutta la fronte.

Sul *Carso* irruzioni delle nostre fanterie ci procurarono la conquista di una lunetta e la cattura di fucili, di munizioni e di lanciabombe.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 12 dicembre. Nell'aspra ed elevata zona tra valle *Giudicaria* e valle di *Concei*, successive brillanti operazioni offensive ci hanno dato il possesso delle forti alture che assicurano e completano a nord-ovest la occupazione della conca di *Bezzecca*.

L'attacco, iniziato il giorno 7, si svolse misurato e cauto per necessità di controbattere le potenti artigliere del gruppo di *Lardaro* e di rimuovere le numerose difese accessorie collocate dal nemico. Nella notte sul 10 nostri riparti di fanteria e di alpini giungevano a portata degli obbiettivi: vette occidentale e orientale del monte *Vies*; costone di monte *Mascio*, a sud-ovest di *Mozzolo*. Nel mattino seguente, dopo efficace azione delle artiglierie, le nostre fanterie espugnavano le forti posizioni nemiche, conquistando alla baionetta successive linee di trincee e infine i ridotti che le coronavano.

Lungo la rimanente fronte situazione immutata.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 13 dicembre. Lungo la fronte dell'*Isonzo* e sul *Carso* il nemico spiegò ieri grande attività colle artiglierie. Verso l'imbrunire le sue fanterie pronunciarono attacchi in direzione di *Oslavia* e di *Selz*, ma furono respinte con gravi perdite.

Sulle pendici meridionali delle alture del *Calvario*, a ovest di *Gorizia*, col favore della nebbia, nostri reparti conquistarono una trincea nemica impadronendosi di una trentina di fucili, di molte munizioni e di altri materiali abbandonati dal nemico in fuga.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 14 dicembre. Durante la giornata di ieri, il nemico continuò a battere con insistenti tiri di artiglieria le nostre posizioni lungo la fronte dell'*Isonzo*. Fu da noi efficacemente controbattuto.

Non sono segnalati altri importanti avvenimenti.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 15 dicembre. In valle di *Concei* le batterie del gruppo di *Lardaro* bersagliarono le posizioni di monte *Vies* da noi recentemente conquistate e già saldamente munite. Nessun danno.

Le artiglierie nemiche perseguono nell'intento di sistematica distruzione degli abitati. Nella giornata di ieri si accanirono contro *Loppio* nella valle del rio *Cameras* (*Adige*); e contro le città e borgate che recingono le pendici del *Carso* goriziano da *Gradisca* e *Monfalcone*. Le nostre artiglierie controbatterono intensamente quelle avversarie e colpirono colonne di truppe e salmerie in marcia.

Una squadriglia di nostri velivoli eseguì ieri una incursione sulla valle di *Chiapovano* (*Idria*) lanciando bombe e freccie su accampamenti e baraccamenti nemici in *Chiapovano* e *Slap*. Gli arditi aviatori, abbassatisi sotto il fuoco delle artiglierie antiaeree, mitragliarono poi gli accampamenti, gettandovi lo scompiglio. I velivoli rientrarono incolumi.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 16 dicembre. All'infuori di tentativi di attacco prontamente sventati nella zona a est e a ovest di monte *Coston* (valle *Astico*), contro *Oslavia* e sul *Carso*, la fanteria nemica non diede segni notevoli di attività.

Intensa continuò invece l'azione delle artiglierie avversarie diretta come di consueto a bombardare gli abitati specialmente con batterie a lunga portata. Le nostre artiglierie controbatterono quelle avversarie e bombardarono *Gorizia*.

Un velivolo nemico lanciò qualche bomba su *Strigno* e *Grigno* in val *Sugana*. Lievi danni.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 17 dicembre. Sono segnalati piccoli scontri: nella zona del *Tonale*; al passo di *Amoretta*, nell' alta valle *Pettorina* (Cordevole); nel *Lagazuoi*, a nord ovest del passo di *Falzarego*. Ovunque il nemico fu respinto.

Continua lungo tutta la fronte il duello delle artiglierie con costante tendenza da parte di quelle nemiche a tirare sugli abitanti. La nostra distrusse osservatori nemici, bersagliò colonne di salmerie, disperse nuclei di lavoratori.

Sul *Carso* si nota grande attività da parte dell'avversario in lavori di difesa. Nel pomeriggio di ieri, dopo vivo fuoco di fucileria e lancio di bombe, nuclei nemici tentarono di avanzare verso il tratto centrale delle nostre linee. Furono respinti con tiri bene aggiustati di fucileria e di artiglieria.

Un velivolo nemico lanciò bombe su *Storo*, in valle *Giudicaria*; nessun danno.

Firmato: CADORNA.

Per un ricordo marmoreo al Tenente DECIO RAGGI

Somma precedente L. 1426,85

Roli Ermenegildo l. 1, Amelia Monti l. 1, Fratti Baldassarre l. 1, Riva Adele l. 1, Antonelli Bettina l. 1, Rovellani Giulia l. 1, Paganelli Tullio l. 1, Raffaelli Emma l. 1, Querzoli Tito l. 1, Bazzoli Domenico l. 1, Bolognesi Giulietta l. 1, Vitali Rosa l. 1, Maltoni Ravaioli Mentana l. 1, Sacchetti Maria l. 1, Corsini G. Evelina l. 1, tutti di Forlì: Bazzocchi Maria di Agostino, di Forlimpopoli l. 1 — l. 16,—

Totale L. 1442,85

Italia e Germania

Perchè tra la Germania e l'Italia non esiste la formalità della dichiarazione di guerra? La risposta non è facile, e nemmeno si può argomentare dal chiaro, lucido e sintetico discorso dell'on. Sonnino e dalle dichiarazioni dell'on. Salandra. Piuttosto che cercare una risposta che sfugge alla nostra competenza informativa, badiamo invece alle condizioni di fatto esistenti tra la Germania e l'Italia.

L'Italia denuncia il trattato della Triplice Alleanza e dichiara la guerra all'Austria-Ungheria. Per risposta, la Germania rompe le relazioni diplomatiche con l'Italia; e l'Austria-Ungheria pubblica quelle sconcie dichiarazioni guerresche, nelle quali, oltre il livore antico e feroce, si esplica la cecità di un disprezzo che ora le armi austriache stanno scontando con insuccessi e sconfitte irrimediabili.

L'Italia dichiara la guerra alla Turchia alleata della Germania e dell'Austria-Ungheria. Per risposta, la Germania tace; e soltanto i suoi giornali prendono atto, con commenti più o meno acri, del nuovo atto guerresco italiano.

L'Italia dichiara la guerra alla Bulgaria con una motivazione così chiara di solidarietà con la Triplice Intesa, che solleva il generale compiacimento della stampa italiana, unanime nello spronare il governo a manifestare più vigorosamente che mai, la campagna antiaustriaca ed antigermanica. Anche in questo caso la Germania non trova miglior risposta che il silenzio.

Neppure, adunque, siffatta nuova dichiarazione guerresca, provocata dall'ultimo acquisto degli imperi centrali; acquisto basato, come sempre, sulla corruzione e sulla sopraffazione della dinastia teutonica, lanciante i suoi sudditi, quali vili sicari, alle spalle di un popolo eroico (il serbo), che difende da molti mesi la sua indipendenza, vale a colpire la voluta serenità teutonica.

L'Italia pone la sua firma al patto di Londra — degna risposta agli assassini del sottomarino, che affondò l'« Ancona » — e la Germania tace ancora.

Viene pertanto, a questo punto, spontanea la domanda:

Tutti questi atti gravissimi compiuti dall'Italia, andarono sì o no a colpire la Germania?

Evidentemente sì. E allora parrà lecita un'altra domanda: — Era più logico che l'Italia dichiarasse la guerra alla Germania, o questa piuttosto all'Italia?

La risposta ci pare ovvia.

Poichè l'offesa veniva da noi, era a noi che si doveva lanciare il guanto di sfida.

Non si può tuttavia disconoscere, che la mancata formalità guerresca abbia generato e generi una certa perplessità, dalla quale si vorrebbe far scaturire, da spiriti subdoli o timidi, deduzioni atte a menomare le finalità della nostra guerra. E dei fantasticatori non ne mancano!

Noi, per contro, non ci preoccupiamo affatto di questo speciale stato di cose, il quale si riduce nè più nè meno, che a un puro caso di formalismo.

L'Italia è entrata in guerra per completare le sue sacre aspirazioni nazionali, in un momento fortunato per le armi austriache; e per questo si può ben dire che scese in campo senza restrizioni mentali, senza pavidi esclusivismi, colla piena coscienza di tutte le conseguenze che la sua guerra includeva.

L'Italia ben sapeva che, nel tremendo conflitto che insanguina l'Europa, le sue armi non potevano rappresentare soltanto l'egoismo sacro per la conquista dei suoi confini naturali, ma anche una difesa della civiltà della propria stirpe, ed una efficace partecipazione alla guerra sostenuta da gloriose nazioni per distruggere il pericolo di un dominio barbarico.

Era più che mai conscia che la sua azione bellica non poteva limitarsi alla cerchia delle Alpi estreme; alla Venezia Giulia, alla Dalmazia; che la lotta e la padronanza dell'Adriatico per i suoi interessi nel Mediterraneo orientale e nell'Asia Minore, dovevano incontrare l'opposizione militare di quelli che, scatenando il vasto conflitto, miravano a metterla in definitiva minorità politica ed economica, secondo il loro lungamente meditato disegno egemonico.

E l'Italia segue logicamente la sua via politica, come sta svolgendo la sua conseguente azione militare.

Ora, che la Germania non ci dichiari la guerra, poco importa, (e non ribollono per questo in noi gli spasimi dei nazionalisti;) noi sappiamo che la Germania è la generalissima degli eserciti dei nostri nemici; e sappiamo che l'Italia, come combatte e combatterà fuori dei suoi confini contro questi nemici, combatte o combatterà dentro i suoi confini contro il nemico stesso che si sforza di serpeggiare occulto nella vita dei suoi affari, dopo che di essi si era fatto un'arma dominatrice.

Questo ci basta, perchè in questo, nella pertinacia e nella certa coscienza della vittoria, sta il premio delle nostre fortune. Tutto il resto è vano.

F. Savigni.

DI RENATO SERRA

Compie l'anno da quando io scrivevo in capo a queste colonne il nome di Renato Serra. Sei mesi dopo giungeva la notizia della sua morte in guerra. S'era spenta una delle intelligenze più luminose e anime più pure della nuova generazione; era caduto il più gentile letterato d'Italia. Il dolore degli amici fu di quelli che non vogliono essere consolati.

Troppo si perdeva con la sua morte. Non diciamo dell'amico e del fratello: ma veniva meno uno scrittore vero, di razza, che sapevamo avrebbe ornato ed onorato le nostre lettere; un maestro della critica, non sostituibile; si troncava per tutti noi la continuità di un esempio, rivelatosi fin dai primi accenni e nel primo formarsi, stupendo. Eternando il suo nome di cittadino, la sorte gli invidiava per sempre quella maggior gloria che a lui prometteva l'esercizio dell'arte.

Eppure bisognava provvedere anche alla sua fama e al rilievo dell'opera, rimasta anzi tempo interrotta. E con immensa mestizia, alla quale gli anni non potranno mai sopire il rimpianto, ci mettemmo per più vie, e con un solo proposito al lavoro: di esamina e riordinamento delle sue carte, di raccolta delle sue lettere, di ristampa delle sue cose migliori e più significative, di esegesi critica e narrazione biografica, pur sapendo che tutto quel che si faceva era poco, e nel concetto nostro e forse anche nella aspettazione sua: ch'egli era morto nel fiore della giovinezza un po' solitaria e molto pigra, schiva e dispettosa del pubblico, piena di vicende e di episodi suoi così interiori che il narrarli appare ogni giorno impresa più difficile agli stessi compagni più cari della sua vita, e più vicini ai suoi pensieri.

Fu primo (e cominciò bene, con affettuoso rispetto quasi di discepolo) Giacomo Comandini, con alcune pagine commemorative non pure del suo ingegno ma e dei suoi atti e della sua persona e della vita di lui svoltasi per gran tratto in provincia, a Cesena. « Ora ch'egli non è più, par vana retorica anche questo palpito vivo del dolore, nel desiderio quasi religioso ch' Egli sia conosciuto nel suo vero valore spirituale, schietto poeta, tempra nobile di artista, ingegno acuto e puro, animo eletto e lucido e pronto: che sia conosciuta la sua vita: la vita del suo spirito e del suo corpo, buona e dolce se pur dolorosa, troppo spesso, che Egli creava più dentro di sè, che non vivesse esteriormente, diversa in questo paese di Romagna, che si stende molle fra le colline, sotto un sole chiaro e caldo, che dipinge ogni cosa del suo oro dorato, dal Monte al Garampo, dov'è il rosso gaio della Rocca antica, tra i cipressetti opachi e le robinie chiare, fin sulla vuota piazza sassosa, sul viale di platani in cui occhieggiano le vecchie case rabberciate e ritinte in colori strani. Qui era la sua vita: nel viale frusciante di pioppi ancora fronzuti, a vista delle mura antiche, come vincoli schiantati del paese, che si spande verso l'invito verde della campagna, un luogo di pace e di luce, dove s'ha da vivere una vita tranquilla, come quei che misurano il grano sulla porta del fondaco, con l'asticciola per rader la colma dello staio, dove tutto ci pare intimo e buono e mediocre. Così, dovunque, nelle strade, tra i portici stretti e tra le botteghe scure e gli artigiani che lavorano fuori, cantando, ti par di essere nel più piatto paese del mondo ».

Questo dice che bisognerà scrivere per intero il romanzo di quella vita provinciale, che non fu tutta negli studi, ma anche negli ozi e nella osservazione minuta, instancabile di quegli uomini e di quei casi, di quelle figure e passioni e discorsi del luogo, che avevano per Renato Serra sapore e gusto schietto di commedia umana, piccola ed eterna, con le sue scene varie e diverse sempre popolate: ch'erano le vie e le piazze, le case e i caffè; i sentieri delle colline e le balaustre alte del ponte e le sponde del fiume, tremolanti di pioppi: la valle dove il Savio, che Dante nomina, pare s'apra più larga la via verso la pianura e il mare, lasciandosi a monte la Rocca del Malatesta e la città donna di prodi.

Bisogna pensare che Renato Serra lì nacque e lì visse: il paese della sua anima fu sempre quello: quella la gente alla quale più volle bene, e con la quale partì per la guerra e per la morte. « Nato in Romagna, scrisse egli stesso all'amico Linati, ma di altro sangue, che attraverso la madre lombardo-piemontese e il padre romagnolo, mi viene da avi celti e inglesi così come italici, non ho niente di romagnolo nel mio tipo etnico e nel mio carattere morale, e amo i miei vicini quanto più li sento lontani! ».

Ma egli era lontano e diverso da tutti: e però mistico: senza vincoli pratici con nessuno, e senza interessi. Uno studioso, un osservatore, un savio, un poeta, un'anima religiosa. Fu, a poco a poco, e tutto insieme, tutto questo.

E bisognerà anche fare la storia della sua anima e dei suoi amori: che per molti e molti anni non credè potere essere amato e riamato mai. E la donna allora non era che nostalgia per lui: e segnava il limite e la rinunzia: la maledizione della sua vita così ricca di grazia. Bisognerà scriverla questa storia di passione leopardiana, e forse anche più cupa, che quelli che lo conobbero negli ultimi anni non possono ricordare; e che fu una delle ragioni della sua vita contemplativa e distaccata da ogni ambizione, o cura o interesse pratico, reale. E perfino dall'esercizio dello scrivere. Nè l'arte era per lui più che un inganno teso al proprio dolore insanabile.

Nessuno sa quand'egli abbia cominciato a studiare, tanto ebbe precoce l'ingegno e curioso e pronto. Ma ad aver fiducia nell'arte propria e a lavorare per scrivere e per pubblicare cominciò molto tardi, e per cacciare la noia infinita dei pensieri e per rispondere alle sollecitazioni degli amici. Ventenne scriveva a un d'essi: « Io per molte ragioni, di cui le più ti son note, ho dismesso del tutto ogni pensiero di scrivere. Sento che correrei incontro a un esito increscioso e doloroso se non gettassi via risolutamente illusioni e aspirazioni e speranze sproporzionate alle mie forze. Io, per quanto fino ad ora abbia inteso con ogni sforzo pure a questo fine, non ho nessuna attitudine particolare al lavoro dell'arte, o creativo, o critico, del verso o della prosa ».

In compenso la sua vita interiore si era fatta con gli anni sempre più ricca. La sua esperienza, non pure letteraria, ma morale, era già a vent'anni meravigliosa. La sua conversazione non potrà mai essere descritta e narrata, tanto era pura e miracolosa. La sua eloquenza si commisurava ogni volta al soggetto ed al collocutore: pareva ch'egli avesse una anima per ognuno degli uomini coi quali parlava: nessuna fronte più alta della sua, nessuna più modesta. Nulla di quel che è umano gli era estraneo. Pareva avesse nella mente le infinite misure del mondo. E in tanta penetrazione conservava il senso della propria libertà spirituale e morale.

« S'io non farò mai nulla, mi consolo pen-
« sando ch'io mi son creato dentro me un mon-
« do ideale e fantastico grande e vario, e, ora-
« mai io posso dire, tutto mio. Qualche anno fa
« mi accorgevo a volte con dolore che la mia
« mente era un gran magazzino di idee altrui:
« ora l'ingombro della infinita roba che ho in-
« goiato da ragazzo è digerito o spazzato via;
« è oramai così, i problemi supremi della filosofia
« e della vita come quelli dell'arte non son più
« parole e idee altrui: ma cose vive ch'io sento
« e sciolgo, bene o male, a modo mio. Ciò che
« mi dà un senso o un'illusione: (per me fa lo
« stesso, chè non devo comunicare agli altri) di
« libertà, di cui non saprei pensare il più caro.
« Così anche le persone e le creature e i momen-
« ti artistici; e la bellezza del mondo vedo,
« o credo — è pur lo stesso — di vedere con
« occhi miei ».

Alla interpretazione di questo suo interiore mondo fantastico ha dedicato di recente un numero *La Voce*, che lo ebbe fra i suoi collaboratori.

Alfredo Panzini rievoca alcuni aspetti del pensiero e dell'anima dell'amico. Giuseppe Prezzolini accenna alla storia della collaborazione e dell'amicizia; Cesare Angelini parla del « critico puro » con delicate osservazioni, che dovranno essere approfondite ed estese; Alfredo Grilli stende alcune note e memorie biografiche, interessanti; T. Neal ha tre pagine di giudizio e di stile, in tutto degne del soggetto; De Robertis inizia una indagine approfondante dell'anima dell'amico, e stende una utile *Bibliografia essenziale*. Papini e Soffici, personalissimi sempre, lasciano un documento della loro stima, più che della loro critica.

E questo è molto, e certo non sarà tutto. E' un principio, un assaggio e anche un omaggio, dal quale si potrebbero togliere certi spunti polemici, che non hanno nell'opera di Serra che un lievissimo appiglio, e muovono dall'eterno istinto di battaglia e di zuffa degli amici e ammiratori suoi, più polemici e paradossali.

I quali, del resto, hanno il merito di aver spinto più volte Renato Serra a lavorare e pubblicare: alcuni degli ultimi scritti di lui non sarebbero se non glieli avesse richiesti e sollecitati *La Voce*. Ultimo purtroppo, quell'*Esame di coscienza*, che rivede la luce ora in una elegante edizione milanese. E che è una delle più belle cose che si siano scritte in Europa dopo lo scoppio della guerra e intorno alla guerra. Pagine che bastano da sole a perpetuare la fama di uno scrittore.

Che sia vera l'affermazione di De Robertis, che Renato Serra non « sentiva la guerra », non direi. Direi anzi che nessuno al paro di lui sentì la guerra nei suoi molteplici sensi e di vita e di morte, e di storia e di umanità. L'amara delusione della *Ginestra* è rinnovata nella prima parte dell'*Esame*, e rianimata con una verginità di spiriti meravigliosa. Pochi tratti bastano a farcene persuasi.

« La guerra, dice Serra, è un fatto come un altro nella vita degli uomini e dei popoli: enorme insieme ed inutile, che sembra mutare ogni cosa e non muta nulla nel tempo senza fine. E' un episodio nell'eterno dolore umano.

« Che cosa è che cambierà su questa terra stanca, dopo che avrà bevuto il sangue di tanta strage; quando i morti ed i feriti, i torturati e gli abbandonati dormiranno insieme sotto le zolle, e l'erba sopra sarà tenera, lucida, nuova, piena di silenzio e di lusso al sole della primavera, che è sempre la stessa?

« Io non faccio il profeta. Guardo le cose come sono. Guardo questa terra che porta il colore disseccato dell'inverno. Il silenzio fuma in un vapore violetto dagli avanzi del mondo dimenticato al freddo degli spazi. Le nuvole dormono senza moto sopra le creste dei monti accavallati e ristretti; e sotto il cielo vuota si sente sola la stanchezza delle vecchie strade bianche e consumate giacere in mezzo alla pianura fosca.

« Non vedo le tracce degli uomini. Le case sono piccole e disperse come macerie; un verde opaco e muto ha uguagliato i solchi e i sentieri nella monotonia del campo, e non c'è nè voce, nè suono se non di caligine che cresce e di cielo che s'abbassa; le lente onde di bruma sono spente in cenere fredda.

« E la vita continua attaccata a queste macerie, incisa in questi solchi, appiattata fra queste rughe, indistruttibile. Non si vedono gli uomini e non si sente il loro formicolare: sono piccoli perduti nello squallore della terra: è tanto tempo che ci sono, che oramai son tutt'una cosa con la terra. I secoli si sono succeduti ai secoli, e sempre questi branchi di uomini sono rimasti nelle stesse valli, fra gli stessi monti: ognuno al suo posto, con una agitazione e un rimescollo interminabile, che si è fermato sempre agli stessi confini. Popoli, razze, nazioni da quasi duemila anni sono accampati fra le pieghe di questa crosta indurita: flussi e riflussi, sovrapposizioni, allagamenti improvvisi hanno a volta a volta sommerso i limiti, spazzate le piaghe, sconvolto, distrutto, cambiato. Ma così poco, così brevemente Le orme dei movimenti e dei passaggi si sono logorate nel confuso calpestio delle strade, e intorno, nei campi, nei solchi, fra i sassi la vita ha continuato uguale: è ripullulata dalle semenze nascoste, con la stessa forma, con lo stesso suono di linguaggi e con gli stessi oscuri viscoli, che fanno di tanti piccoli esseri divisi, dentro un cerchio indefinibile e preciso, una cosa sola: la razza, che rinnova attraverso cento generazioni diverse la forma dei crani che giacciono ignoti sotto gli strati del terreno millenario, e l'accento e la legge non scritta.

« Che cos'è una guerra in mezzo a queste creature innumerevoli e tenaci, che seguitano a scavare ognuna il suo solco, a pestare il suo sentiero, a far dei figli sulla zolla che copre i morti, interrotti, ricominciano: scacciati, ritornano?

« La guerra è passata, devastando e sgominando; e milioni di uomini non se ne sono accorti. Son caduti, fuggiti gli individui; ma la vita è rimasta, irriducibile nella sua animalità istintiva e primordiale, per cui la vicenda del sole e delle stagioni ha più importanza alla fine che tutte le guerre, rumori fugaci, percosse sorde che si confondono con tutto il resto del travaglio e del dolore fatale del vivere ».

Se non che da questa dissoluzione della politica e della storia in un universale senza limiti, Renato Serra non cava che il gusto di una esperienza sua: cava la certezza della liberazione del proprio spirito da ogni ragione e passione occasionale, temporanea. E dallo spirito rimasto solo, puro, liberato, erompera poi la voce dell'istinto, cieco e profondo, che crea veramente la

vita. Si sente nel giro di questo pensiero, che potrebbe parere slegato e contradditorio, nel movimento austero di questa intelligenza che scruta, scruta fino all'annullamento di se stessa, l'effetto della filosofia e del metodo di Bergson.

Che se il pubblico non vorrà impacciarsi in queste consonanze, poco importa. Non è affatto necessario perdersi in una indagine di cultura su pagine che vivono e vivranno unicamente per la forza e gentilezza dell'arte e per una passione così profonda, che Renato Serra sembra esserne stato trascinato fuori del mondo nostro, quasi dalla rapina oscura di una corrente più forte di lui.

Luigi Ambrosini.

(Dalla " Stampa ,, di Torino)

Giacomo Comandini. *Renato Serra.* — Libreria politica moderna, Roma.

« La Voce »: *Renato Serra.* — Libreria della Voce Firenze.

Renato Serra: *Esame di coscienza di un letterato*, seguito da *Ultime lettere dal campo* A cura di G. Robertis e L. Ambrosini. - Milano. Treves.

Contro il caro-viveri

Ci consta, che il Comune di Cesena per conto proprio ed il locale Consorzio Agrario per un campo d' azione più vasto, nel pensiero di alleviare alle classi umili le difficoltà sempre maggiori derivanti dal costo elevato dei generi di prima necessità si sono proposti, per quanto sarà loro consentito dalla elasticità delle risorse finanziarie disponibili, e dai limiti ristretti segnati dalla maggiore o minore facilità di alterazione delle derrate in esperimento, di provvedere con acquisti di una certa entità, alcuni dei generi alimentari suddetti, per fornirli, a prezzo di favore il Comune di Cesena ai consumatori, il Consorzio Agrario agli altri Comuni del Circondario, alle Cucine Economiche, agli Asili Infantili, ai Patronati Scolastici, alle Cooperative di lavoratori, ecc. che ne faranno richiesta.

Questo nuovo ramo di attività, suggerito al Comune di Cesena ed al nostro Consorzio Agrario dal momento eccezionale, che il Paese attraversa, mentre tende ad esercitare, sia pure parzialmente, per ora, una funzione di calmiere veramente efficace, può in pari tempo servire di utile esperimento, per giudicare della possibilità e convenienza di costituire anche per i momenti normali, specialmente per il Consorzio Agrario, un organismo speciale, che, d'accordo con gli Istituti ed Enti suddetti, favorisca gli acquisti cumulativi o collettivi alle migliori condizioni d' acquisto e con le maggiori garanzie, per la genuinità della merce e per l' esattezza del peso.

L'iniziativa presa di utilità ed efficacia, così evidenti, è già in corso di attuazione, perchè il Comune di Cesena ha già proceduto agli acquisti di fagiuoli, formentone, riso, ecc. e la distribuzione verrà fatta dagli spacci principali del pane del forno comunale e il Consorzio Agrario ha pure acquistato già dell' ottimo riso, e del formentone, che offre agli Istituti sopra elencati.

Per i casanti e per i piccoli agricoltori, specialmente il Consorzio Agrario, ha acquistato forti quantitativi di crusechello, crusca, e panelli di lino, per l' alimentazione del bestiame.

Tali alimenti verranno venduti a prezzi i più ridotti.

Verranno accordate dal Consorzio Agrario speciali facilitazioni a chi saprà saggiamente valersi di quel sano principio di previdenza, che è la prenotazione dei generi desiderati.

La bontà del nuovo compito assuntosi e dal Comune di Cesena e dal Consorzio Agrario non può che incontrare il consenso e l'adesione degli Istituti interessati.

m.

Piccola posta di guerra

14 dicembre 1915.

Dal fronte mando i miei più affettuosi saluti ed auguri ai genitori, alla sposa, ai figli, ai parenti ed agli amici tutti.

Lutero Baldini.

NOTE DI CRONACA

Promozione per merito di guerra — Segnaliamo con vero piacere, come amici e come concittadini, la promozione a capitano per merito di guerra di *Alberto Tani* di Italo, di anni 23, uscito, appena due anni addietro, dalla scuola militare di Modena.

Tale promozione ha un lusinghiero riconoscimento delle distinte qualità militari e civili onde egli è adorno, che contiene in sè i più lieti auguri quali noi gli desideriamo dal cuore.

La morte di un umile eroe — Lunedì scorso per gravi ferite riportate sul campo di battaglia, moriva nel locale ospedale militare di riserva, posto nella caserma Ordelaffi, il soldato Melitello Giovanni di Giovanni, della classe 1895, nativo di Lercara Friddi (Palermo).

Martedì seguirono i funerali che riuscirono veramente solenni e degni d'un eroe morto per la Patria.

L'Assistenza Civile, con un pubblico manifesto aveva invitato la cittadinanza a prender parte ai funerali.

Intervennero il tenente colonnello cav. Veronesi, comandante del presidio con parecchi ufficiali, il sottoprefetto cav. Destefanis, gli assessori comunali signori Emilio Serra e Giovanni Gualtieri col gonfalone del municipio e guardie municipali, le rappresentanze delle scuole con bandiera, molti feriti e malati degenti nei vari ospedali, alcune dame della Croce rossa, molti cittadini di tutti i ceti e gran numero di soldati. Avevano inviato corone gli ufficiali del presidio e l'Ospedale civile. Al cimitero disse parole commoventi il ten. col. cav. Veronesi.

La morte di un prigioniero austriaco — Venerdì 10 corr. nelle carceri della Rocca, moriva un prigioniero austriaco in seguito a malattia. Si chiamava Dolciski Giovanni, di anni 35, celibe, nato in val Malorice (Boemia).

Nel pomeriggio di domenica seguirono i funerali ai quali prese parte un plotone della M. T. per gli onori militari unitamente ad una ventina di prigionieri austriaci con alcuni dei loro ufficiali.

Al passaggio del mesto corteo, la folla assisteva silenziosa e riverente.

Dono natalizio ai soldati — Alcune Signore di Cesena hanno pregato di offrire ai soldati feriti *il dono della cittadinanza* nelle prossime feste Natalizie. Poichè il giorno del Natale è usanza riunirsi in famiglia e solennizzare in qualche modo quella mistica ricorrenza, i Cesenati si uniranno spiritualmente con i feriti degenti nei quattro ospedali e rallegreranno col loro dono la mensa dei fratelli benemeriti della Patria.

Il pensiero delle Signore di Cesena è così gentile che merita l'appoggio di tutti. Chi può mai negare la sua offerta, per quanto tenue, quando lo scopo è così nobile ed elevato?

I giovani Esploratori di questa sezione si fanno sostenitori del suddetto progetto, ed offrono come primo fondo lire 50, che sono il ricavato netto della pubblicazione del giovane Biasini. Essi in pari tempo fanno appello al buon cuore di tutti i cittadini, affinchè questa idea abbia la sua piena attuazione.

Il sottoscritto accetta le offerte dei volonterosi presso la sede dei Giovani Esploratori.

Il Commissario
G. ROBERTI.

La Lotteria-Pesca — Procede alacremente il lavoro di organizzazione della *Lotteria-pesca* a favore dell'Assistenza Civile, che avrà luogo nel Teatro Comunale il giorno 6 gennaio p. v. e sarà protratta alla sera del 9 per l' estrazione dei numeri rossi. Moltissimi sono i doni pervenuti alla Commissione (che ha sede nell' Ufficio della Pro-Maternità), e altri ancora dovranno pervenire.

Oltre al premio della Regina Madre, del quale già parlammo, sono giunti in questi giorni quello di S. M. la Regina Elena (un artistico servizio da toilette in argento), quello del Papa (una medaglia d'oro coll'effigie del Papa stesso) quello del Ministero dell'Interno (una bellissima cesta porta fiori, d'argento).

La decorazione del teatro sarà fatta dai valenti artisti concittadini cesenati A. Bagioli ed U. Amaducci.

Le prenotazioni dei palchi si ricevono presso la sede del Comitato, dalle 11 alle 12 e dalle 16 alle 18 di tutti i giorni.

Nella R. Scuola Tecnica — Abbiamo sentito e ricevuto anche per iscritto, giuste lamentanze da parte di parecchi genitori e parenti di alunni frequentanti la nostra scuola tecnica, perchè giunti quasi alla fine del primo trimestre, non ancora si è provveduto alla cattedra d'italiano nel Corso A.

Anche ci viene affermato, da fonte degna di fede, (e la cosa parrà davvero incomprensibile) che l'egregio Direttore della Scuola, il quale si era offerto spontaneo di supplire a quell'insegnamento, sia stato a ciò inibito telegraficamente, senza che per altro la superiore autorità abbia cercato con altro mezzo di rimovere il grave sconcio. Il quale, pertanto, dura tuttavia, con danno non facilmente riparabile delle famiglie e degli scolari.

L' Amministrazione Comunale, che sopporta non lievi sacrifici per la nostra Scuola Tecnica vorrà, confidiamo, occuparsi e preoccuparsi senza indugio della cosa, provocando dal competente potere un immediato provvedimento che valga a ristabilire la normalità di un insegnamento così importante quale è quello di cui si lamenta la trascuratezza.

Le Cucine Economiche si apriranno domani, lunedì, per la vendita delle minestre a un soldo l'una.

Beneficenza. — Il giovane Mimo Biasini pubblicò alcune parole affettuose in memoria del triestino Giacomo Venezian, morto sul Carso, e con gentile pensiero offrì la sua pubblicazione a scopo di beneficenza.

Una squadra di Giovani Esploratori di questa sezione si adoperò a distribuire per la città alcune copie della pubblicazione fatta in onore dell'illustre professore della R. Università di Bologna, e raccolse circa lire 50, che saranno spese a pro dei soldati feriti, come dono di Natale.

A nome dei Giovani Esploratori di Cesena ringrazio vivamente il giovane Biasini della sezione di Bologna, e mi congratulo con lui per la nobiltà dell'animo e la serietà dei propositi.

Cesena, 17 novembre 1915.

Il Commissario
G. Roberti

A tal proposito, abbiamo ricevuta anche una lettera dal giovinetto Biasini, con la quale egli ringrazia della benevolenza a lui concessagli dal Prof. Roberti, dai giovani Esploratori e dalla cittadinanza.

Grave peculato in danno del forno comunale di Cesena — *Togliamo dal* Resto del Carlino: FORLI', 15 sera — A suo tempo i nostri lettori furono informati delle gravi irregolarità amministrative e contabili, verificatesi nello scorcio del 1914 nell'azienda municipalizzata del panificio di Cesena.

Un tal Serra Domenico fu Giovanni di anni 26 da Cesena, nominato, non senza contrasto, aiuto-contabile di quella azienda, dopo sei mesi di buona prova, fu assunto a vice-direttore. Gli si affidarono registri, cassa e numerario proveniente dalla vendita. Ma ben presto il rag. Silvestrini si avvide che la Cassa non tornava regolare, e che del denaro veniva sottratto. Cominciò a spiare attentamente il complicato congegno dell' azienda, pose anche controlli ingegnosi alle entrate e alle uscite. Ma invano, chè non gli riusciva di colpire nel segno. Improvvisamente un giorno, in ufficio, vide colla coda dell'occhio il Serra, che senza apparente ragione, modificava una cifra. Un 1 si faceva divenire uno 0, il che portava una variazione all'incasso di 10 lire che finivano indebitamente in tasca del Serra.

Il Direttore Silvestrini dissimulò la sua sorpresa, riferì al Sindaco, ne nacque una inchiesta immediata e la constatazione di un ammanco di oltre lire 1000, nonchè l'alterazione e falsificazione multipla e ripetuta di molti registri e brogliazzi. Il Serra fuggì in Svizzera, per evitare un arresto, dopo aver dato alle fiamme, nella fornace del forno stesso, una gran parte dei registri e delle carte che lo compromettevano. Oggi egli rimane contumace di fronte al nostro tribunale, che, presieduto dal cav. Carpi, dopo una paziente e minuta istruttoria della causa, su requisitoria del P. M. avv. Borsari, che richiese anni 2 e mesi 9 di reclusione, inflisse mesi 11 e giorni 10. Difensore in sostituzione dell'on. Bellini, indisposto, l' avv. Gino Giommi.

Offerte: Alla Colonia Scolastica, in occasione della morte di Paolo Rolli la famiglia ah offerto L. 30 e la Società Reduci Garibaldini Indipendenti L. 10.

Teatro Giardino — Oggi due rappresentazioni cinematografiche alle 17,30 ed alle 20,30: **Teodora** *ovvero il giustiziere delle tenebre*; dramma in 6 quadri. *Direttissimo matrimoniale*, scena comica.

Cinema Corte Dandini — Oggi, domenica, rappresentazioni continuate, dalle 17 in avanti: **Le grandi caccie polari della spedizione Carnegie.**

Per chi deve spedire pacchi postali — Nell'intento di assicurare nel miglior modo possibile il regolare svolgimento dei servizi di corrispondenza e pacchi durante le prossime feste natalizie, la Direzione delle poste avverte: 1. di scrivere ben chiaramente gli indirizzi delle corrispondenze e dei pacchi aggiungendovi l'indicazione delle provincie cui appartengono, le località destinatarie; 2. di includere sempre nei pacchi un secondo indirizzo con la indicazione del mittente e del suo recapito e di spedirli possibilmente in anticipazione di qualche giorno per evitare soverchi agglomeramenti negli uffici postali, durante la settimana di natale, e conseguenti ritardi nel trasporto e nella consegna ai destinatari.

Pei birocciai e carrettieri — I carrettieri o birocciai che intendessero recarsi a lavorare nel territorio delle operazioni, saranno pagati nel modo seguente: La mercede è divisa in due parti: una fissa per ogni giornata di presenza anche se di riposo o di inazione forzata, nella misura di L. 4 giornaliere per il carro ed il conducente, più L. 2 per ogni quadrupede; l' altra varia in proporzione al lavoro (ore 10 giornaliere) in ragione di *L. 0.45 all'ora per carro e conducente*, e L. 0.25 per ogni quadrupede.

In tal modo un carro ad un quadrupede percepisce L. 13 al giorno, a due L. 17.50.

Un nuovo tipo di sigarette Giubek — Il primo gennaio 1916 la Direzione generale delle privative metterà in vendità l'annunziato nuovo tipo Giubek sul successo del quale si nutrono buone speranze, data la grande cura che vi si è spesa per renderlo gradito ai consumatori.

Stato Civile dal 12 al 18 dicembre 1915.

NATI — M. 13 — F. 9 — TOTALE 22.

MORTI — Rolli Paolo di a. 50 Ospedale — Agostini Venanzio di a. 64 S. Bartolo — Rossi Giovanni di a. 79 S. Bartolo — Guardigni Adele di a. 44 Ospedale — Mariani Adriana di a. 22 S. Vittore — Ortale Ada di a. 31 Corso Garibaldi — Viroli Santa a. 75 Pievesestina — Giorgini Adolfo di a. 27 Martorano, più 8 bambini sotto ai 5 anni..

MATRIMONI — Papini Luigi con Zoffoli Ida — Vitali Domenico con Giunchi Maria — Neri Pietro con Turchi Angela Palma — Zavalloni Secondo con Gentili Maria — Biguzzi Ferdinando con Piraccini Rosa — Gentili Pietro con Podriali Palma Giovannini — Aristide con Venturi Rosa — Bertoni Leopoldo con Casadei Ines — Pizzinelli Giovanni con Valentini Paola — Magnani Fernando con Valentini Guglielmina.

Piraccini Amilcare gerente responsabile — Tip. Biasini-Tonti

Cesena - TEATRO COMUNALE - Cesena

6 e 9 Gennaio 1916

GRANDE LOTTERIA - PESCA

A beneficio del

Comitato di Assistenza Civile

OLTRE 10000 PREMI

Per prenotazioni di Palchi rivolgersi al recapito della Commissione, Palazzo delle Poste, della "Pro Maternità,, dalle 11 alle 12 e dalle16 alle 18 di tutti i giorni.

AVVISO

Gabinetto Dentistico

DOTT. CESARE SARAGONI

Via Chiaramonti, n. 24.

SCIROPPO PAGLIANO

del Prof. *Girolamo Pagliano*

Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno

Il più antico - il più economico - il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescativo del sangue.

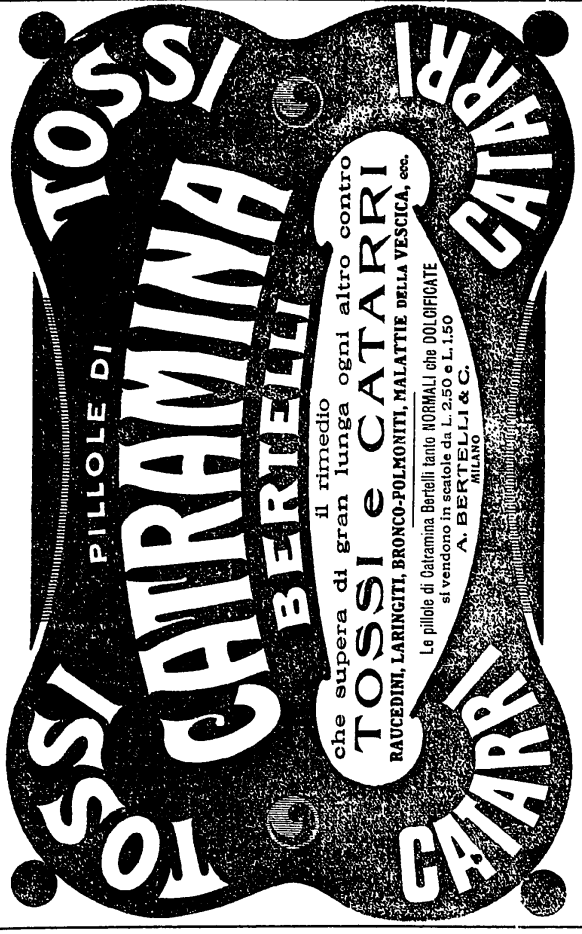
LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS

Preparato seguendo integralmente e scrupolosamente la ricetta dell'inventore della vera ed originaria Casa fabbricatrice dello Sciroppo del Prof. GIROLAMO PAGLIANO da lui fondata nel 1838 in Firenze, ove non cessò mai di esistere e continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza in

FIRENZE
Via Pandolfini

Evitate le Contraffazioni

Ogni prodotto della nostra ditta deve avere la marca di fabbrica costituita da disegno celeste attraversato dalla firma dell'inventore.



Il dono più gradito per le prossime Feste Natalizie è l'invio di pacchi postali delle premiate specialità di propria confezione in **Perette** *o* **Bondiole, Zamponi, Salciccie** *e* **Cotechini** *della*

RINOMATA PIZZICCHERIA

ANTONIOLI AMILCARE

CESENA

Fornitore della Casa S. M. la Regina Madre

Premiato all'Esposizione Internazionale di Napoli nel 1907 con Medaglia d' oro e Gran Premio

Pacchi Postali di **Kg. 3** *per* **L. 9** — *di* **Kg. 5** *per* **L. 15** *franchi di porto e d'imballaggio nel Regno, dietro invio di Cartolina-Vaglia o contro assegno.*

Mostarda Finissima Antonioli a L. 1,80 il Chilogramma

American Bar Guidazzi - Cesena

AMERICANO GUIDAZZI

Amaro - tonico - corroborante - igienico

Gradazione alcoolica 18,50 per cento e quindi in regola colla legge contro l'alcoolismo

Caffè espresso

non alterato con liquori, si presenta in tutta la sua fragranza e potenza

Cioccolato in tazza

La più delicata, squisita e nutriente delle bevande

SPECIALITA' PREMIATE E RISERVATE

La Tipografia BIASINI-TONTI eseguisce lavori colla massima precisione e puntualità a prezzi modicissimi

Spazio disponibile